

AMIATA

Immersioni in provincia
Itinerario n. 3

IL BIOTOPO DEL MONTE PENNA E IL CORNACCHINO

Un paesaggio poco convenzionale. Il segno degli Usi Civici. Il Faggeto e Le Valli. Storia e preistoria. Le miniere. Rocca Silvana.

di Lucio Niccolai

Chi ama il relax, i luoghi poco affollati, il trekking e la natura poco "vistosa", diversa da quella standardizzata da riviste patinate, non potrà non essere affascinato dal paesaggio di Castell'Azzara, una delle zone meno popolate della Toscana meridionale, ricca di una grande varietà ambientale: dagli aspri monti calcarei, alle anguste vallate alpestri, ai pascoli, ai boschi.

Il paesaggio è profondamente segnato dagli Usi Civici, diritti ultrasecolari di pascolo (sarebbero stati concessi dai Conti Sforza per premiare la fedeltà dei propri sudditi nella resistenza all'invasione del Valentino) che hanno favorito la spoliazione del manto vegetale naturale scoprendo al sole le bianche rocce calcaree, profondamente modellate ed incise dall'acqua che ha aperto numerose grotte e doline. La vegetazione, in varie aree, ha resistito allo sfruttamento del pascolo.

Sul Monte Penna, ad esempio, è eccezionalmente presente un biotopo di acero campestre, "uno dei pochi d'Italia", a quota 1050, presso la sorgente omonima. Oltre all'Acero campestre so-

no presenti l'Acero trilobo, l'Acero montano, l'Orniello e il Leccio (a quota mille metri).

La prima segnalazione da parte della Società Botanica Italiana nel 1969, comprendeva solo otto ettari. Il movimento ambientalista ha richiesto, all'interno dei Piani Paesaggistici della Regione il riconoscimento dell'interesse naturalistico di tutta l'area dei Monti Civitella, Nebbiaio e Penna (richiesta che è stata accolta).

La pressione turistica rischia però di compromettere la peculiarità del biotopo sottoposto in questi ultimi tempi a crescente usura.

C'è infatti una vasta area attrezzata, con griglie e sedili presa particolarmente di mira nei mesi estivi e nei weekend: sarebbe invece necessaria una regolazione dell'affluenza, tanto più che normalmente, fuori da questi periodi, il luogo è abbastanza solitario e rilassante.

Non mancano altre aree boschive interessanti, benché poco studiate come il Faggeto, con faggi di alto fusto fuori quota (siamo infatti a 750 metri sul livello del mare) o le Valli che dividono i



monti di Castell'Azzara da quelli di Montebuono nel soranese e il castagneto di Poggio Felcioso, l'unico di tutto il territorio di Castell'Azzara (il castagno rifugge i terreni calcarei e vegeta qui su rocce silicee).

Nella zona si svilupparono importanti ricerche minerarie fin da epoca remota: gli scavi moderni portano infatti alla luce vecchie gallerie che restituirono importanti reperti archeologici (coltelli e cuspidi di selce).

Un'altra testimonianza della frequentazione antica è data dal ritrovamento di una moneta d'oro con l'effigie di Filippo il Macedone (quarto secolo a.c.) a Poggio Felcioso, sempre in occasione delle ricerche minerarie. Del resto un sentiero atavico, tutt'oggi percorribile a piedi, ricongiunge l'area mineraria, passando per Le Valli, con la zona etrusca di Sovana e Pitigliano.

In epoca medievale l'area era dominata da un castello che sorgeva sul monte

Penna di cui però non rimangono che ruderi. Le uniche costruzioni esistenti sono anch'esse legate alle miniere. La ex Direzione è attualmente sottoposta a lavori di recupero e restauro da parte della Cooperativa Agricolo-Forestale di Castell'Azzara e, insieme ai vecchi poderi, in parte già recuperati, destinata ad offrire servizi agrituristici e scuola di equitazione.

La zona si raggiunge con una strada sterrata che congiunge Castell'Azzara a Selvena (da non perdere naturalmente l'occasione di visitare Rocca Silvana, il massiccio e suggestivo rudere del castello aldobrandesco che dominava la Valle del Fiora).

Esiste una carta dettagliata del territorio, "Castell'Azzara, una montagna" che può essere richiesta alla Cooperativa Agricolo-Forestale o alla Pro Loco che non potrà che aumentare la vostra voglia di conoscere questo paesaggio così vario, complesso e stimolante.

Recupero ambientale della vetta dell'Amiata. Ristrutturazione e razionalizzazione dei servizi. I progetti della Comunità Montana per i prossimi anni

A PIEDI SULLA VETTA

Occorrono nuovi e moderni criteri di gestione del territorio per risanare una situazione caotica e indiscriminata

di Daniele Badini

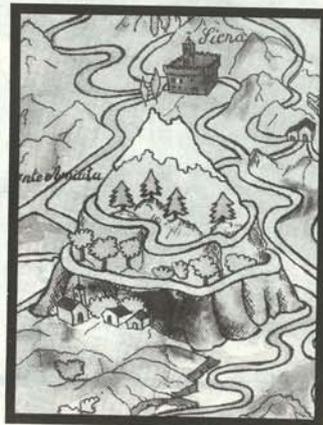
Negli ultimi 20 anni la parte alta dell'Amiata è stata sottoposta ad un uso del territorio sconsiderato e lasciato all'improvvisazione, che ha consumato l'ambiente naturale producendo una aggressione caotica caratterizzata dalla crescita indiscriminata delle strutture; basta pensare a gli oltre 200 parabolidi o all'edilizia privata ed alberghiera, che non rispondono certo ai moderni criteri di gestione ed uso di un territorio che ha delle peculiarità non facilmente riscontrabili in altre zone dell'Italia centrale. La situazione si è andata ulteriormente aggravando nel corso degli ultimi anni, tanto che tutti gli enti e le forze interessate - i Comuni, la Comunità Montana, gli operatori economici, le forze ambientaliste - hanno sentito l'esigenza di impegnarsi, finché ce ne è il tempo, per salvare la parte alta della montagna amiatina, anche se ognuno ha idee e propositi abbastanza diversi dagli altri.

Una delle iniziative è partita dalla Comunità Montana dell'Amiata, che ha affidato un incarico per il recupero ambientale della zona a due architetti, il prof. Guido Ferrara e l'arch. Giuliana Campioni, che hanno già lavorato su

problemi analoghi in altre aree ambientalmente rilevanti del territorio italiano. Il problema sul quale i due professionisti devono lavorare è indubbiamente molto complesso; già da tempo hanno dato inizio ad una serie di indagini conoscitive, che hanno portato ad una fase interlocutoria e di confronto con tutti i soggetti, privati e pubblici, interessati in qualche modo all'area oggetto dello studio. Le ipotesi di discussione sulle quali sino ad oggi si è lavorato possono essere così sintetizzate:

- pedonalizzazione della Vetta dell'Amiata, attraverso la creazione di una zona a traffico limitato che dalle due aree a 1300 metri (Prato della Contessa e Rifugio Cantore) arriva alla Vetta;
- accesso alla Vetta dalla seggiovia delle Macinaie e costruzione ex-novo di una funivia su rotaia a scartamento veloce, con partenza dal primo Rifugio;
- razionalizzazione e restauro ambientale delle piste da sci. Si ipotizza la chiusura di alcuni tratti e l'ampliamento dei punti più pericolosi, ma l'azione fondamentale dovrebbe essere rappresentata dalla sistemazione delle scarpate delle piste, con l'utilizzo di tecniche naturalistiche;

- restauro ambientale e razionalizzazione delle strutture ricettive (con indicazioni relative alle metodologie urbanistiche per gli alberghi ed i servizi commerciali) e ristrutturazione, con possibile recupero a verde, dei parcheggi;
 - razionalizzazione della distribuzione nell'area della Vetta delle antenne e dei parabolidi per telecomunicazioni, attualmente disseminati per tutta l'area. Questo è senz'altro il punto più emergente: in appendice allo studio di risanamento si fa riferimento ad un incarico affidato ad uno studio legale, in modo da fare maggiore chiarezza su quelli che sono gli aspetti legali e logistici ed arrivare ad una soluzione che consenta di raggruppare queste strutture, evitando la loro ulteriore diffusione sull'intera zona della Vetta.
- Giungere alla risoluzione del problema "parte alta dell'Amiata" attraverso un progetto che trovi concordi tutti, appare comunque tutt'altro che facile, in quanto esistono posizioni diversificate e non facilmente conciliabili: gli ambientalisti considerano questa montagna come una entità naturale molto importante, che merita quindi di essere "conservata" ed anche recuperata al na-



turale, attraverso l'eliminazione di molte delle strutture esistenti; per gli operatori economici, invece, la montagna rappresenta un'importante fonte di reddito e quindi vogliono incrementarne ulteriormente le potenzialità, tramite il miglioramento dei servizi offerti, ciò che chiaramente implica una serie di lavori, interventi e modifiche anche sostanziali (acquedotto, innescamento artificiale etc.). Ed infine va presa in considerazione anche l'opinione dei visitatori, dei turisti, per i quali la montagna rappresenta da un lato una "scorta" di verde, aria buona, tranquillità, ma dalla quale sono anche abituati, ormai, ad avere una serie di servizi caratteristici delle aree urbane.